



Fatos Nano si attribuisce la vittoria con il 60% dei consensi. Al referendum vince la monarchia?

L'Albania vota nella tranquillità I socialisti: abbiamo la maggioranza

Affluenza oltre il 60 per cento, qualche incidente e molto caos

DALL'INVIATA

TIRANA. I seggi sono chiusi da appena un quarto d'ora che Genc Pollo, braccio destro di Berisha, già cantava vittoria a Durazzo. E poi a Kavala e Lushnja, e Scutari. «Abbiamo vinto, ha vinto la democrazia». Ma è una festa che dura poco. Nella sede del partito socialista si respira aria di trionfo. E quei quattro seggi di Durazzo come molti altri prendono un altro colore, il Ps li rivendica: le notizie che arrivano da tutto il paese parlano di una forte vittoria, dicono i funzionari di partito, con percentuale bulgara di consensi per tutti i candidati della sinistra nel sud. Il successo più grosso avrebbe incoronato la fronte lucida di Bashkim Fino, il premier del governo di riconciliazione nazionale che sarebbe stato eletto con il 93 per cento delle preferenze nella nativa Argirocastro.

Ma canta vittoria anche re Leka. Il ministro della giustizia, il monarchico Spartak Ngjela ha sostenuto a sorpresa ieri sera: «La monarchia costituzionale ha vinto il referendum». Questo dato se confermato sarebbe davvero un clamoroso colpo di scena. Ma finora però nessuna fonte indipendente si è pronunciata.

Nella sede del Partito socialista a Tirana non si festeggia come previsto dopo la diffida del ministro dell'Interno. Ma il leader socialista Nano si concede un momento di gloria davanti alle telecamere: «Abbiamo vinto. Con la nostra coalizione controlliamo adesso i due terzi del parlamento. Abbiamo vinto in almeno 60 collegi uninominali sui 115. Con questa percentuale otterremo il 60 per cento della lista proporzionale». Nano ha comunque assicurato: «Non ci sono perdenti in Albania. Sarà più facile ricostruirsi insieme».

Come si è votato

La giornata è scivolata tranquilla. Un voto calmo, una buona affluenza, il 60-65 per cento secondo la commissione elettorale centrale. Si vota dietro paraventi bianchi, dopo aver passato il pollice della mano destra sotto la macchinetta ad infrarossi, che legge il timbro di vernice trasparente ed indelebile che marca quelli che hanno già messo la scheda nell'urna. In fila, si aspetta il turno con pazienza. La tensione dei

giorni scorsi sembra sciogliersi sotto un cielo incandescente che appiattisce tutto e getta uno sguardo impetuoso su una città, un paese, in rovina.

Tirana sbandiera una calma irrealistica e solo apparente. Poca gente per strada, bar e ristoranti chiusi o semi-vuoti. Nelle strade sfrecciano le jeep grigiovendole della Forza multinazionale e le macchine con le insegne dell'Osce. Le irregolarità ci sono, ma sembrano davvero poca cosa di fronte al caos delle settimane passate. In molte località, all'apertura dei seggi, non erano ancora arrivate le schede elettorali e le operazioni di voto sono partite in ritardo. A Burrel la metà dei seggi era senza materiale elettorale e il voto è stato rinviato a domenica prossima.

Anche a Valona per lo stesso motivo 21 seggi sono stati aperti solo alle dieci del mattino. Da qualche parte mancavano le urne, scatole di cartone con i sigilli azzurri già servite per le elezioni in Bosnia. C'è stata confusione, le schede del referendum sulla scelta tra monarchia e repubblica qualche volta sono finite nelle urne sbagliate, più per disorganizzazione che per volontà di dolo. E ci sono stati incidenti, che in un paese normale sarebbero sembrati gravi. Ma l'Albania non è un paese normale. E i due morti, forse tre, registrati ieri sono solo un numero tra tanti dell'aritmetica del voto.

Un morto

Gli incidenti più gravi sono avvenuti vicino a Fier, a Roskovec, dove un presidente di seggio è stato ucciso dal fratello del vice-presidente, in quello che sembra più il capitolo di una faida che un omicidio politico. Un morto, forse due, anche a Lezha, nel nord vicino a Scutari, dove sono stati segnalati gruppi di terroristi che armi alla mano costringevano gli elettori a votare per il re. A Ruzhull, vicino a Durazzo, due uomini in armi hanno rubato le schede che poi sono state recuperate dalla polizia locale. Nella regione di Malsi E Madhe ci sono state contestazioni: i seggi erano stati allestiti all'interno di bar e case private di esponenti del partito democratico. A Tirana, Kukes e Lezha ci sono state proteste perché le liste elettorali erano incomplete e molta gente non ha potuto votare. Nella capitale qualche problema l'hanno dato gli

uomini della guardia presidenziale che pretendevano di votare senza documenti d'identità, senza essere iscritti nelle liste e senza farsi mettere il timbro anti-broglio. «Abbiamo fatto un rapporto su questo incidente, segnalando l'irregolarità all'Osce», dice Antonino De Leo, cooperante del Cric, in Albania in veste di osservatore.

Per il rapporto conclusivo dell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa bisognerà aspettare un paio di settimane. E allora si tireranno le somme di una giornata che in tanti si aspettavano più difficile. Radio Tirana, tra le note di Laura Pausini, ieri pomeriggio già trasmetteva le lagnanze del presidente del Partito democratico, Tritan Shehu. Il partito di Berisha anche in queste ore accredita l'immagine di un paese diviso, quella che il quotidiano «Albania» riassume in due grandi fotografie in prima pagina: e donne in nero che piangono i morti ammazzati dalle bande di Valona e i bambini che giocano nella fontana di pazza Skanderbeg, due realtà lontane mille miglia alla vigilia del voto. «Riconoscerò pienamente i risultati elettorali», ha ripetuto ieri uscendo dal seggio un Berisha sorridente. Ma il suo partito ha giocato la carta dell'illegittimità del voto del sud, presentando lunghe liste di doglianze sulla campagna elettorale intralciata, sulle minacce ai presidenti di seggio, sulle intimidazioni. Fatos Klosi vice-presidente della commissione elettorale centrale, sembra aver fatto il callo alle proteste: «Gli stessi problemi - dice - sono segnalati dai socialisti nel nord del paese». In fondo è un po' questa anche la logica dell'Osce, che si accontenta di bilanciare le irregolarità commesse da ogni parte e che per questo possono finire con l'annullarsi.

A urne appena chiuse era pare diffuso a Tirana, tra gli esperti dei retroscena, mediatori e funzionari internazionali che la partita alla fine avrebbe potuto concludersi con un pareggio, senza né vinti né vincitori. L'ultima mano potrebbe allora giocarsi su quei 40 seggi (sono 155 in totale) da assegnare con la proporzionale. Uno scenario però cancellato dai primi dati diffusi nella notte. Dalle dichiarazioni di vittoria dei socialisti di Fatos Nano.

Marina Mastroiaca



Numerose persone al seggio di Vlora attendono di votare

Luca Bruno/Ap

Massima allerta alla Farnesina

Lo svolgimento delle operazioni di voto in Albania è stato seguito per tutta la giornata presso l'Unità di crisi della Farnesina, e ieri sera si è potuto fare un primo bilancio. Sono stati registrati sporadici episodi di violenza e intimidazione, ma in generale la macchina elettorale ha funzionato regolarmente a Tirana e nelle altre principali città dell'Albania. Ovunque i seggi hanno chiuso regolarmente alle diciotto. Il Comitato di direzione formato dagli undici paesi che contribuiscono alla forza multinazionale di protezione, riunito in permanenza da ieri mattina sotto la presidenza dell'ambasciatore Amedeo De Franchis, ha ascoltato il rapporto del comandante dell'operazione Alba, l'ammiraglio Guido Venturoni. Quest'ultimo si era in precedenza collegato in teleconferenza con i comandanti della forza multinazionale di protezione dislocata sul campo. Gli spostamenti delle varie unità della Forza multinazionale di protezione sono stati seguiti sul grande schermo di controllo nella sala dell'Unità di crisi. Sullo schermo erano raffigurati sia la mappa delle regioni albanesi sia i movimenti dei 238 gruppi di osservatori internazionali da una località all'altra e da un seggio all'altro. Alle diciotto è terminata la parte in un certo senso più facile della missione internazionale per assicurare la regolarità della consultazione. Da quel momento è iniziata la parte più delicata, coincidente con lo spoglio delle schede e con le ore notturne nelle quali gli osservatori non avrebbero, presumibilmente, potuto svolgere con altrettanta efficacia la loro azione di controllo.

Il caso

Un giornale di Tirana pubblica nuove intercettazioni telefoniche

Berisha: «Fassino? È un agente degli americani»

Su «Koha Jone» nuovi veleni contro l'Italia. Tirati in ballo anche il ministro degli Esteri Dini e l'ex ambasciatore Foresti.

DALL'INVIATA

TIRANA. Dieci conversazioni rubate. Il giorno delle elezioni il quotidiano «Koha Jone» dedica una pagina all'Albania sotterranea, ai veleni di palazzo che lambiscono l'Italia, il ministro degli Esteri Dini e il sottosegretario Piero Fassino. Si tratterebbe di più nastri fatti avere giovedì scorso in tarda serata al giornale, foglio indipendente che ha fatto una dura opposizione al presidente albanese Berisha e che ha ricevuto una donazione di 135.000 dollari dal magnate americano Soros. Ci è stato rifiutato l'ascolto della registrazione. Bardhi Sejdarasi, il caporedattore, sostiene che «Koha Jone» è in possesso di altri nastri e documenti scritti. Il materiale sarebbe arrivato anche al quotidiano del Ps «Zeri popullit».

Poche settimane fa un altro giornale di Tirana, «Indipendent», aveva pubblicato i nastri con la registrazione di alcune conversazioni dell'ex ambasciatore italiano Foresti con il leader del Partito democratico Tritan Shehu, colloqui telefonici che hanno messo in grande imbarazzo l'Italia accelerando il cambio della guardia alla nostra sede a Tirana. Il testo pubblicato ieri su «Koha Jone» non viene datato. Quelle che seguono sono quattro delle dieci presunte intercettazioni.

Telefonata numero uno. Tritan Shehu, presidente del Partito democratico parla con il presidente Berisha dopo una conversazione telefonica con amici della destra in Italia.

SHEHU. «È stata opera sua (la dichiarazione di Fassino sull'au-

spicabile uscita di scena di Berisha, ndr) che abbiamo sfruttato e ci è servita molto».

BERISHA. «Infatti stavamo parlando di questo con Genc» (Pollo, braccio destro di Berisha, ndr) adesso.

S. «Mi ha detto proprio così, quello che ha fatto quello stupido di Fassino».

B. (ridendo) «Lo aveva detto anche Vasil Melo (leader del partito della minoranza greca, ndr) a Foresti che Fassino invece di far cadere Berisha sta facendo cadere il governo Prodi».

S. «Sì, sì, è così. Quello che ha fatto quello sciocco di Fassino ci è servito molto per rafforzare la posizione di Berisha».

B. «Gliene sono grato. È per questo che Nicholas Burns (portavoce del Dipartimento di Stato Usa, ndr) si riferiva a Fassino. Perché pare che Fassino sia un loro agente».

S. «Sì, sì, lo hanno venduto e lo hanno scaricato subito».

B. «Certo lui voleva far cadere il governo».

S. «Stai ascoltando Rai2? Fini sta attaccando Prodi e gli sta rompendo le ossa».

Seconda registrazione, al telefono sempre Tritan Shehu e Sali Berisha.

BERISHA. «Novità?».

SHEHU. «Niente, ma Foresti mi ha chiamato e mi vuole vedere, a cena stasera o domattina. Non so ma mi ha parlato pure di Vranitzky (inviato speciale dell'Osce, ndr)».

B. «Per cosa?».

Farnesina: intenti strumentali

La Farnesina replica con un comunicato alla pubblicazione delle intercettazioni di conversazioni tra Sali Berisha e Tritan Shehu: «È fin troppo evidente l'intento strumentale di chi ha voluto pubblicare quelle intercettazioni proprio nel giorno delle elezioni, con l'obiettivo di alimentare polemiche pretestuose. Chiunque abbia seguito le vicende albanesi sa che il governo italiano e tutti i suoi componenti hanno agito sempre con l'obiettivo di favorire il dialogo tra i partiti albanesi e il superamento di ogni contrapposizione frontale». Un commento arriva anche dal presidente del Consiglio Romano Prodi: «Mi fa piacere sentire di indiscrezioni che sono già state smentite dai fatti». Sulla vicenda interviene anche il responsabile esteri del Pds, Umberto Ranieri: «Spero che le elezioni liberino l'Albania da queste storie miserabili e aprano una fase nuova nel paese».

S. «Un affare tra Dini e Vranitzky, ma mi dirà tutto quando l'incontro. Mi ha detto di stare attenti a Vranitzky. Ma ti parlo quando ci vediamo: forse è una rivalità tra loro. Tutti cercano di fare qualcosa».

B. «Devi stare attento a quello che dicono».

S. «Sì, sì, potrebbe trattarsi di una rivalità tra loro».

B. «Benissimo, incontralo».

Terza telefonata tra Shehu e Berisha.

BERISHA. «Ci sono novità?»

SHEHU. «No, niente di nuovo ma ho incontrato Foresti per quello di cui abbiamo parlato».

B. «Allora?».

S. «Lui mi ha riferito questa cosa. Dini ti manda a chiedere in una parola: ti conviene che lui venga in Albania? E se viene, come viene? Che cosa deve fare per esserci utile? Perché se viene Dini non deve venire Vranitzky. E forse sarebbe anche meglio. È questo che ha detto lui. La seconda cosa è che quando il presidente proclamerà il giorno delle elezioni, non proclami il 29 come ha detto Vranitzky, ma una settimana prima o una settimana dopo».

Quarta telefonata. Alla cornetta Aida, moglie di Tritan Shehu, violentato con un porro durante i giorni della rivolta da oppositori. All'altro capo del telefono un certo T.

T. «Pronto? Famiglia Shehu?».

AIDA. «Sì?».

T. «Aida, sono T. Come sta lui? E i bambini stanno bene?».

A. «Sì. Tu e la tua famiglia come

state?».

T. «Bene. E lui come sta? Digli così: che quello che gli ha cacciato il porro se n'è andato con gli altri (morto, ndr)».

A. «Ah sì? Molto bene. Quando è successo?».

T. «Ieri».

A. «Bravo, adesso siamo a posto».

Quarta registrazione. Al telefono Shehu e Belul Celu, ministro dell'Interno, uomo fidato di Berisha.

SHEHU. «Foresti era d'accordo che le forze italiane appoggino le forze della polizia albanese negli interventi che devono fare».

CELU. «No, io ho visto oggi Foresti e non mi ha detto nulla».

S. «Sì, ma lo ha detto a me, adesso, a cena. Ha detto che ci appoggeranno con autoblindo e altri mezzi. Si farà così: le forze di polizia albanesi usciranno per prime e dietro gli italiani con armi, blindati, per lottare contro le bande. Si tratta soprattutto di Valona, non per qui».

C. «Sono d'accordo, completamente d'accordo».

S. «Foresti ha detto che non devono essere loro ad intervenire per primi. Noi appoggeremo la polizia per farli sentire più forti, soprattutto a Valona, contro la banda di Zani».

C. «Sono d'accordo. Di a Foresti che non ho obiezioni».

S. «Sì, sì, ma dobbiamo fare una richiesta scritta».

C. «Certo, nessun problema».

2 festa nazionale
Libera
Vignola (Modena)
3/22 luglio
LIBERA
CONTRO LE MANI

LAUREARSI
CONCILIANDO STUDIO E LAVORO
IME
ISTITUTO MULTIDISCIPLINARE EUROPEO
Costituito nel 1989
È il primo Istituto privato in Italia per la
PREPARAZIONE UNIVERSITARIA A DISTANZA

CI RICHIEDA INFORMAZIONI
Riceverà gratuitamente e senza impegno la brochure illustrativa, i piani di studio (Scienze politiche - Sociologia) ed una videonassetta sui servizi a Sua disposizione.

Numero Verde
167-341143

ANCONA URBINO
Via Bernabei, 12 Via Veneto, 33